

Per la Cassazione è determinante compiere un delitto

«Aderire alla mafia non è un reato»

Il pm: Andreotti è di Cosa Nostra

■ PALERMO La semplice iscrizione a Cosa nostra non è reato. La corte di Cassazione, con la sentenza che accoglie il ricorso dei difensori di Marco Clemente accusato di concorso in associazione mafiosa, fissa un nuovo principio: o si è dentro l'associazione criminale o no. Il concorso non esiste. I giudici devono atterrirsi all'ordinamento penale e non allo «statuto» di una qualche organizzazione criminale, sia della Camorra, sia della 'Ndrangheta, sia della mafia siciliana. Forse non erano chiari a tutti questi concetti ma ci ha pensato la corte di Cassazione a spiegarli. Per il vicepresidente della Camera ed ex presidente della Commissione antimafia Luciano Violante, la decisione dei giudici farà certo discutere e provocherà polemiche mentre per l'ex giudice palermitano Giuseppe Di Lello, la decisione della Cassazione appare grave e al di fuori di ogni logica giuridica. Anche quella che riguarda Giulio Andreotti è in apparenza una sottigliezza tecnico-giuridica. Ma nei contenuti è dirompente. Per

l'accusa, il senatore a vita e un mafioso a tutti gli effetti, Mafioso e non aiutante della mafia, organico all'associazione e non semplice referente politico. La procura di Palermo ha chiesto al giudice per le indagini preliminari Agostino Grisina il rinvio a giudizio di Andreotti per associazione mafiosa. Gli indizi le dichiarazioni dei pentiti i riscontri secondo il pm lo proverebbero. La Dda così evita la possibilità che il procedimento venga trasferito a Roma, come aveva chiesto l'ex presidente del Consiglio. Perché Cosa Nostra i suoi cervelli organizzativi, le cosche, i boss della Cupola sono palermitani anche se operano in tutto il mondo, anche se molti associati sono in altre città d'Italia. La modifica del capo di imputazione rafforza la tesi della procura di Gian Carlo Caselli sulla propria competenza territoriale nel procedimento penale e durante l'eventuale processo.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 9



Il partito fantasma del Cavaliere

CLAUDIA MANCINA

Su *La Stampa* di domenica scorsa Norberto Bobbio poneva alcuni importanti interrogativi circa la natura del movimento politico denominato Forza Italia. Si tratta o no di un partito? Molti negano anzi trovano che proprio il suo non essere un partito abbia fatto guadagnare alla formazione di Berlusconi il consenso maggioritario. Ma se non è un partito che cos'è? Non si può definire semplicemente movimento di opinione, un soggetto che - sebbene di recentissima costituzione - ha agito nella campagna elettorale e poi nell'attività parlamentare e istituzionale esattamente come un partito organizzando le volontà dei cittadini nel consenso ad un determinato programma o insieme di proposte, selezionando le candidature al Parlamento e poi costituendosi in maggioranza e scegliendo il personale di governo. Allora esso non è altro che un partito-fantasma, cioè un partito non trasparente del quale si sa troppo poco e dunque un partito che non rispetta il requisito essenziale dei sistemi democratici: la visibilità del potere.

Il problema posto è di grande rilievo in questo momento. Superata la fase drammatica del collasso del sistema politico cresciuto nel dopoguerra è il momento di riprendere con più serenità la discussione sui partiti storici e sulla

SEGUE A PAGINA 2



Ferrara contro il Quirinale «Non siamo sotto sorveglianza Scalfaro faccia l'osservatore»

■ Secco richiamo del governo al Quirinale e ai suoi limiti. L'incarico lo ha svolto in Senato il ministro per i rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara replicando alle interpellanze sul caso Rai e dintorni. «Non siamo - ha detto - un governo

sotto sorveglianza e Berlusconi non è Dubcek. Il Presidente della Repubblica si limiti a fare l'osservatore costituzionale». La morale insomma è che nessuno ci ostacoli. Totale insoddisfazione di progressisti, popolari e leghisti.

LAMPUGNANI LEISS LUONGO MENNELLA
A PAGINA 5

Giuliano Ferrara - B. Bruni/Master Photo

Festa Mundial, bimbo ucciso a revolverate

■ NAPOLI Tragedia a Ercolano, la località alle falde del Vesuvio, durante i festeggiamenti per la vittoria dell'Italia sulla Nigeria. Un bambino, Salvatore Oliva, 7 anni compiuti da un paio di settimane, è stato raggiunto e ucciso da un colpo di arma da fuoco. Ancora confusi i particolari della sconvolgente tragedia. Secondo una prima versione dei fatti il bimbo sarebbe

stato colpito da uno sconosciuto per strada durante un carosello organizzato per festeggiare la vittoria degli azzurri. Successivamente la polizia ha ricostruito in maniera diversa il dramma: per festeggiare la vittoria Salvatore Oliva si trovava nell'abitazione dello zio Domenico Ciampaglia, insieme al padre Alberto. Trovata una pistola di proprietà dello zio.

MARIO RICCIO
A PAGINA 8

Siglato un'intesa pilota. Tutti soddisfatti. Romiti: giorno felice

Metalmeccanici: è accordo Più salario e più diritti

Anche un generale e due colonnelli delle Fiamme gialle tra gli accusati di corruzione

Arrestati sei alti ufficiali della Finanza Di Pietro: soffro di cuore come Craxi

Svolta in fabbrica

BRUNO UGOLINI

QUESTO contratto dei metalmeccanici è figlio della sofferta intesa stipulata dai sindacati con il governo Ciampi e gli imprenditori il 23 luglio del 1993. Senza quella intesa, oggi i metalmeccanici sarebbero senza scala mobile e senza alcun contratto. Altre categorie, come quelle del pubblico impiego sono appunto in tali condizioni ma qui la responsabilità è del governo Berlusconi molto bravo a fare gli spot sui miracoli più indecisi nel realizzarli. Così come è molto bravo nel dichiarare uno smodato rispetto per quel «protocollo Ciampi» ma poi smaccatamente assenteista nell'applicarne le parti più innovative, come quelle relative alla ricerca e alla formazione.

L'intesa dei metalmeccanici, la prima di quella che vuol essere chiamata la seconda Repubblica, è stata comunque raggiunta senza bisogno, come avveniva in altri tempi, della funzione mediatrice di un qualche ministro del Lavoro, intento ad assistere gli imprenditori magari con la leva della fiscalizzazione degli oneri sociali. Non c'è stato bisogno di un ora di sciopero. Operai e tecnici non pianteranno per questo. Altre volte, dovevano scioperare a lungo e accumulare ore ed ore di trattenute sulle buste paga e scontare periodi di vacanza contrattuale. Questa volta il contratto arriva pochi giorni dopo la sua scadenza. E contiene alcune cose importanti. La principale è il diritto a contrattare nei luoghi di lavoro. Un diritto che negli ultimi anni molti hanno cercato di distruggere in tutti i modi e in parte ci erano riusciti: in un altro luglio, col governo Amato, nel 1992. L'altro aspetto interessante riguarda - oltre al significativo aumento salariale - il

■ ROMA I metalmeccanici hanno raggiunto ieri mattina all'alba l'intesa sull'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro. Fim, Uilm e Federmecanica hanno siglato il testo dopo due mesi di trattative e nemmeno un ora di sciopero a soli cinque giorni dalla scadenza del vecchio contratto. Ora saranno i lavoratori ad esprimere il loro giudizio, con il referendum indetto per fine mese. Soddisfatti del risultato i diretti protagonisti del negoziato esultano da parte degli imprenditori Romiti. Oggi è un giorno felice. Grande compiacimento per i leader delle confederazioni sindacali.

G. LACCABÒ E. RISARI
A PAGINA 15

■ MILANO L'inchiesta milanese «Mani pulite» manda in tilt i vertici della Guardia di finanza. Sono stati spiccati sei ordini di cattura (5 per corruzione e uno per concussione di cui 4 eseguiti entro ieri sera) contro altrettanti alti ufficiali: un generale Giuseppe Cercello, ex comandante del nucleo di polizia tributaria di Milano, candidato al comando del Servizio centrale di investigazioni sulla criminalità organizzata, due colonnelli Vincenzo Tripodi (capo ufficio operazioni della zona veneto trentina) e Angelo Lanca (dal 6 giugno scorso capo della Dia nella zona di Milano), infine tre tenenti colonnelli Paolo Zini, Gianni Giovannelli (ex responsabile dell'ufficio operazioni di Milano) e Carlo Capitanucci (ora al Secl, il servizio degli I07 del fisco). Gli ufficiali avrebbero ottenuto centinaia di milioni per un totale di alcuni miliardi da vari imprenditori dal 1986 ad oggi. È tremendo. Tanto

È scontro su Bankitalia Dini (Tesoro): decidiamo noi Ma la Lega non ci sta

A PAGINA 17

che ieri il pm Di Pietro si è lasciato sfuggire una battuta. «Questa non è un'inchiesta di Mani Pulite e un'inchiesta su Mani Pulite. È un momento drammatico e a questo punto ci troviamo di fronte a un problema istituzionale. La Gdf ha reagito, sarà il vice-comandante Pierpaolo Meccanello a presiedere la commissione d'inchiesta. Il Cocer Occorre subito un ufficio Alfin interni. Alcuni arrestati avevano lavorato per la procura antitangenti. Così si è fatto sentire il procuratore Borelli. Escludo che l'inchiesta Mani Pulite possa aver subito deviazioni. È un momento drammatico».

Al nuovo processo Enimont, intanto, il giudice Di Pietro commentando l'assenza di Craxi che sarà giudicato in contumacia, ha rivelato: «Anch'io soffro di cuore».

M. BRANDO C. CHELO
A PAGINA 3



CHE TEMPO FA

Forattini

GIORGIO FORATTINI riesce ad avere torto perfino quando ha ragione. Ha per fortuna ragione ad intendersi con la sentenza che lo costringe a risarcire D'Alema e Occhetto per una vignetta oltraggiosa. La satira e un linguaggio diffamatorio per natura, che colpisce per l'ortografia all'egoria, per l'involontaria esagerazione polemica. Non è querelabile né condannabile, a meno di voler costringere ogni autore a fornire le prove di quanto va disegnando in questo caso tutte le vignette andrebbero condannate e per dovuta solidarietà al nemico Forattini mi autodenuncio per primo per tutte le calunnie che ho pubblicato in sei anni su *Quotidiano*.

Ma Forattini ha torto maicome quando trasforma una giusta causa linguistica in un'insensata causa politica, denunciando i giudici comunisti (la battuta meno originale del secolo). Decine di querelanti pendono sul capo della satira di sinistra, ma nessun autore si è mai sognato di attribuire la colpa a giudici di destra. La colpa è banalmente, nello scandalo linguistico che la satira provoca, già sapendo di doverne pagare le ingiuste conseguenze.

[MICHELE SERRA]



A Del Bo Boffino L. Ravasi Bellocchio

Un cerchio dopo l'altro

Il cambiamento femminile tra riflessione e sogni

Raffaello Cortina Editore

SEGUE A PAGINA 2